

Il primo giorno milanese di Sinatra. Vana attesa per cronisti e curiosi

24 ore in «suite» con whisky

Frank cerca Pertini per invitarlo a cena

«The Voice» poi ha offerto un pranzo ad una quarantina di persone. C'erano anche la Bellisario e Anna Craxi - Stasera il concerto

MILANO — «Buongiorno Italia» è un prete. «Sole mio». Con queste parole Frank Sinatra ha varcato poco prima delle due della notte scorsa l'ingresso dell'Hotel Principe di Savoia. Meno riferibili, ma sempre in italiano — assicurano quanti hanno avuto accesso alle segrete stanze del cantante — le parole che avrebbe detto poco dopo trovandosi alle prese con una bottiglia di whisky che non si apriva. Così è iniziata la prima giornata milanese e italiana di Sinatra arrivato in piena notte all'aeroporto di Linate sorprendendo un po' tutti.

Una giornata trascorsa da giornalisti e fotografi nella vana attesa di poterlo vedere per scattare qualche flash o scambiare due battute. Tutto inutile. Alla richiesta che si affacciasse almeno al balcone della sua stanza (neanche fossimo in piazza San Pietro) è stato cortesemente risposto che non era possibile. Lui, Sinatra, se ne è stato tutto il giorno nella sua «suite» con indosso una tuta da ginnastica blu di «ottimo umore» dicono, mangiando prosciutto crudo e bevendo whisky (Jack Daniel's per la precisione) e telefonando a destra e a manca. Ha cercato anche Sandro Pertini per invitarlo a cena in ricordo di una serata di diversi anni fa quando, con lui e Perry Como, cantarono insieme moti-

vetti italiani «gareggiando a chi stonava di più».

Per il resto — dicono le segretarie della direzione dell'Hotel — Sinatra è un «cliente tranquillo e molto cordiale, assolutamente non capriccioso». E, d'altronde, come ci si può mettere a fare le bizzie con a disposizione la «suite presidenziale» (due camere da letto, un salotto, anticamera gigantesca, quattro bagni e una terrazza), un centralino autonomo (privilegio solitamente riservato ai capi di Stato), un pianoforte e un impianto stereo?

Gli unici momenti un po' vivaci del pomeriggio nella hall dell'hotel si sono avuti quando è arrivato Roger Moore con signora (è atteso anche l'arrivo dell'altro amico Gregory Peck) e quando sua moglie Barbara è salita su una Mercedes blu per andare a fare compere in una sfilza interminabile di negozi di grandi stilisti. Per il resto tutto tranquillo: una hall affollata dai conviviali della Technicon, dagli invitati alle nozze di Emanuela e Andrea. Curiosi pochissimi all'esterno dell'hotel: una ragazzina che vuol sapere se arriva anche Stallone, una signora omonima di Sinatra che vuole incontrare il cantante per sottoporli il caso della sua figlia ammalata, due immancabili giapponesi con cartina di Milano ma senza macchina foto-



MILANO - Frank Sinatra ieri sera mentre riceve un riconoscimento (foto De Bellis)

grafia. Unico malcapitato un signore sui trent'anni (barba e capelli lunghi, scarpe da tennis, blue jeans e maglione) che verso le dieci di mattina ha osato sedersi su una panchina antistante l'hotel: subito i carabinieri lo hanno circondato, «documenti prego», e invitato ad andarsene a sdraiare da un'altra parte.

Più animata la serata con la cena offerta da Sinatra ai suoi ospiti italiani, una quarantina di persone tra cui Marisa Bellisario, amministratore delegato dell'Italtel, Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala, i fratelli Bulgari, gioiellieri, e Anna Craxi, di professione moglie del presidente del Consiglio. La cena è stata preparata dai fratelli Zeffirini di Genova con un menù tutto ligure: insalata di mare come antipasto, trenette al pesto e ravioli «spaffettelli» come primo, e poi pesce di Santa Margherita Ligure, carne con funghi

porcini, sorbetto, frutti di bosco e amaretti di Sassello. Tavola bandita in stile «reale» con ovvi bicchieri di cristallo, piatti di porcellana, posate d'argento e un addobbo floreale da far invidia ad un giardino botanico. Il ritorno di un omaggio della Provincia di Milano: una riproduzione in argento del guerriero del Carroccio. Per il resto solo incontri con «amici», tra cui un vecchietto in maglietta rosa chiamato Father Blue (un cappellano amico di Sinatra) che si aggirava un po' sperduto alla ricerca di un'aranciata: lo ha salvato uno dei «gorilla» di Sinatra trascinandolo all'agognato bar.

Per oggi non sono segnalate novità. Sinatra se ne dovrebbe stare tutto il giorno nella «suite», l'appuntamento per tutti è alle 20,30 quando inizierà il concerto.

Bruno Cavagnola

Nicolazzi: presto il decreto legge sul condono edilizio

Geometri: mancano i «modelli» - Il Pci per gli sfratti

ROMA — Ci sarà un nuovo decreto sul condono edilizio. Lo lascia intravedere il ministro del Lpp che ha proposto al governo di prendere una decisione nel prossimo Consiglio dei ministri. Nicolazzi avrebbe convinto i ministri a non chiudere la partita della sanatoria alla scadenza fissata per il 30 settembre. Bisognerebbe far saltare i termini. Si ipotizza il 31 dicembre. Secondo Nicolazzi sarebbe necessario un provvedimento che sani i casi di coloro che avevano fatto domanda di condono usufruendo del decreto del 1975. Il 31 dicembre, secondo Nicolazzi, sarebbe necessario un provvedimento che sani i casi di coloro che avevano fatto domanda di condono usufruendo del decreto del 1975. Il 31 dicembre, secondo Nicolazzi, sarebbe necessario un provvedimento che sani i casi di coloro che avevano fatto domanda di condono usufruendo del decreto del 1975.

Sulla questione scende in campo il Pci con una presa di posizione della commissione casa e territorio. Che sia per essere emanato un decreto è certo. Nicolazzi — informa la nota — a nome del governo ha preso un impegno preciso con il Senato. Siamo già in ritardo sul termine, ma non si può nemmeno immaginare che quell'impegno sia disatteso. Del resto, risulta che una riunione della maggioranza ha già discusso un testo del decreto. Si conteneva nessun impegno. Invece è stato assunto dal governo, mentre il ministro Nicolazzi si è formalmente impegnato a discutere con tutti i partiti, compreso il Pci, le modifiche che successivamente introdurrà il Parlamento.

Secondo il Pci dovrà essere fatto uno spostamento del termine del 30 settembre: non ha infatti alcun senso modificare la legge e non dare tempo ai cittadini di fare le domande sulla base delle nuove disposizioni. Il decreto — afferma Libertini — si rende necessario per sanare gli effetti giuridici del precedente decaduto, per migliorare una legge iniqua e sbagliata e perché la recente adesione di larga parte dei cittadini al condono crea un confine di ingovernabilità del territorio. Nonostante l'attivismo di facciata del governo, risulta dalle stesse dichiarazioni di Nicolazzi che la parte del patrimonio edilizio resta fuori del condono. Questo fenomeno è massiccio soprattutto nel Sud, ma ci sono anche casi importanti al Nord, soprattutto nelle «case popolari», a Milano e a Torino. O il governo decide di confiscare e distruggere queste prime case, o deve per forza cambiare la legge. Le richieste fondamentali del Pci restano: la distinzione tra abusivismo e necessità e di speculazione, l'aggancio sui piani di recupero, la devoluzione dell'intero gettito al Comune per opere sul territorio.

Lo spostamento dei tempi per il condono al 31 dicembre è stato chiesto dal consiglio nazionale dei geometri, che in un telegramma a Nicolazzi sottolinea che in tutta Italia mancano i modelli per la sanatoria e che i cittadini interessati sono impossibilitati a presentare le domande. Il Consiglio dei geometri, inoltre, denuncia i ritardi provocati dall'insufficienza degli uffici pubblici tenuti a rilasciare la documentazione per l'accertamento degli eventuali abusi. Anche l'Aspi, l'Associazione dei piccoli proprietari di casa, ha sollecitato la proroga per il condono. Il vicesegretario Cesare Boldorini ritiene doveroso lo spostamento di data, anche perché in varie città migliaia di cittadini stanno decidendosi in extremis ad utilizzare il condono. L'Aspi vuole anche che sia ridotta l'obblazione. Dal condono agli sfratti. Di fronte alla crescente tensione provocata dalla ripresa indiscriminata degli sfratti, il gruppo comunista della Camera ha chiesto che sia posta con urgenza all'ordine del giorno la proposta di legge del Pci (primo firmatario Geremicca) sulla graduazione degli sfratti e la durata dei contratti. La proposta prevede l'istituzione di commissioni con i poteri di graduare nel tempo, fino a 18 mesi, gli sfratti, tenendo conto della necessità del locatore, dei motivi di giusta causa, della disponibilità di alloggi alternativi. Prevede anche il rinvio automatico, salvo giusta causa, della durata di tutti i contratti in scadenza per un periodo di 12 mesi.

Pier Giorgio Betti

Tragica morte del compagno Mimmo Maresca

NAPOLI — Si è lanciato nel vuoto da un ponte alto più di cento metri: il corpo straziato del compagno Mimmo Maresca, 32 anni, è stato recuperato ieri mattina dai carabinieri nel vallone di Selano, una località della penisola sorrentina. Militante comunista, noto dirigente della Lega delle cooperative, Mimmo Maresca ha troncato con un gesto drammatico un impegno politico iniziato già ai tempi del liceo nelle fila della Fgci. Prim di suicidarsi ha scritto tre lettere: alla moglie, ai genitori, ai compagni del partito (i testi però sono stati sequestrati dai carabinieri). La sua vita era stata scorrevole ai primi di giugno da una vicenda giudiziaria; aveva infatti ricevuto una comunicazione giudiziaria, in qualità di responsabile della Lega, nell'ambito dell'inchiesta sulle coop di ex detenuti. Inutilmente aveva sollecitato in questi mesi i magistrati affinché lo interrogassero dandogli così la possibilità di dimostrare la sua estraneità alla torbida vicenda. Chi gli è stato vicino negli ultimi giorni lo aveva trovato in uno stato depressivo, oppresso dal peso di sentirsi ingiustamente accusato senza possibilità di replica: il suo nome era comparso più volte sui giornali locali accusato a quello di boss camorristi. La segreteria della federazione Pci ha inviato alla famiglia un messaggio per esprimere dolore e cordoglio. «Il gesto disperato di Mimmo — si legge nel testo — è maturato in un clima che ha visto a Napoli incrociarsi, in un groviglio lacerante e contraddittorio, da una parte gli aspetti propri del «Messaggero» e delle influenze politiche che vi si esercitano. Veltroni ha risposto con questa lettera, inviata al direttore del «Messaggero», Vittorio Emiliani, in cui tra l'altro si dice: «Caro direttore, mi dispiace sinceramente della reazione del «Messaggero» ad una affermazione, contenuta nella mia intervista a «Paese Sera», che credo, invece, ti dovrebbe trovare concorde: la necessità di preservare l'autonomia dei giornalisti e dei direttori dal condizionamento dei partiti e del denaro pubblico. I cittadini, tutti, pagano dei giornali che diventano strumento, politico e culturale, di una parte. È giusto che sia così? E il «Messaggero», per molto tempo non è stato in questa situazione? Fu Craxi, in una intervista a «la Repubblica» di mercoledì 21 dicembre 1977, a dire: «Quando il «Messaggero» passò alla Montedison, il Psi aveva garantito una certa linea del giornale. Se la Montedison oggi vuole venderlo io chiedo che si faccia prima una discussione su chi lo compra, sulle condizioni in cui avverrà il passaggio di proprietà, su quale sarà la linea politica futura del quotidiano». Non è stato questo un regime di sovranità limitata, al di là della proprietà formale? Ora il «Messaggero» è in condizione di autofinanziarsi, in ragione della sua qualità e della sua espansione nel mercato. Il merito è certo del direttore, dei giornalisti, dei dipendenti. Ma il problema è ben altro. Si può forse dire che l'informazione italiana, in questa metà degli anni ottanta, possa essere considerata un modello di indipendenza dai grandi gruppi finanziari, dal potere politico? Non credo».

100 domande di adesione alla Cooperativa l'Unità

TORINO — Allo stand della festa dell'Unità, dedicata quest'anno all'Europa, la cooperativa soci ha raccolto ben 100 domande di adesione attraverso la sottoscrizione di quote pari ad un valore globale di tre milioni e 90 mila lire.

Lettera di Walter Veltroni al direttore del «Messaggero»

ROMA — Il «Messaggero» di ieri ha replicato con un trafiletto di prima pagina ad una dichiarazione resa da Walter Veltroni in una intervista a «Paese Sera». Il giornale di via del Tritone si è irritato per un riferimento fatto da Veltroni agli assetti proprietari del «Messaggero» e alle influenze politiche che vi si esercitano. Veltroni ha risposto con questa lettera, inviata al direttore del «Messaggero», Vittorio Emiliani, in cui tra l'altro si dice: «Caro direttore, mi dispiace sinceramente della reazione del «Messaggero» ad una affermazione, contenuta nella mia intervista a «Paese Sera», che credo, invece, ti dovrebbe trovare concorde: la necessità di preservare l'autonomia dei giornalisti e dei direttori dal condizionamento dei partiti e del denaro pubblico. I cittadini, tutti, pagano dei giornali che diventano strumento, politico e culturale, di una parte. È giusto che sia così? E il «Messaggero», per molto tempo non è stato in questa situazione? Fu Craxi, in una intervista a «la Repubblica» di mercoledì 21 dicembre 1977, a dire: «Quando il «Messaggero» passò alla Montedison, il Psi aveva garantito una certa linea del giornale. Se la Montedison oggi vuole venderlo io chiedo che si faccia prima una discussione su chi lo compra, sulle condizioni in cui avverrà il passaggio di proprietà, su quale sarà la linea politica futura del quotidiano». Non è stato questo un regime di sovranità limitata, al di là della proprietà formale? Ora il «Messaggero» è in condizione di autofinanziarsi, in ragione della sua qualità e della sua espansione nel mercato. Il merito è certo del direttore, dei giornalisti, dei dipendenti. Ma il problema è ben altro. Si può forse dire che l'informazione italiana, in questa metà degli anni ottanta, possa essere considerata un modello di indipendenza dai grandi gruppi finanziari, dal potere politico? Non credo».

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 1° ottobre.

Manifestazioni

OGGI — G. Angius, Perugia; L. Colejanni, Catania; M. D'Alema, Livorno; A. Occhetto, Venezia; A. Rubbi, Roma (sez. Quarticciolo); G. Labate, Lanusei; L. Libertini, Ancona; L. Violante, Mantova.

DOMANI — G. Berlinguer, Roma (sez. Campitelli); L. Colejanni, Siracusa; M. D'Alema, Livorno; L. Magri, Palermo; A. Minucci, Catania; G. Napolitano, Napoli; A. Occhetto, Venezia; G. Tedesco, Roma (sez. Tuffino); L. Trupia, Benevento; I. Ariemma, Roma (sez. Laurentina); A. Boldorini, Frosinone; A. Adda (Pc); G. Labate, Lanusei; L. Libertini, Viterbo; S. Morelli, Roma (Romanina); R. Musacchio, Roma (Torre Maura); D. Novelli, Valletta (To); W. Veltroni, Roma (sez. Quarticciolo).

LUNEDÌ 29-9 — A. Occhetto, Venezia; P. Rubino, Enna.

MARTEDÌ 30-9 — E. Cerquetti, Napoli.

GIOVEDÌ 2-10 — A. Bassolino, Venezia; M. Rossanda, Todi.

La riunione del Comitato direttivo nazionale della Fgci è convocata a Modena per lunedì 29 settembre alle ore 10, presso la Montedison. Il tema della riunione è: «Il Consiglio nazionale della Fgci si terrà martedì 30 settembre e mercoledì 1° ottobre presso la scuola di partito di Zocca (Mo). Per informazioni rivolgersi alla Fgci di Modena, tel. 059/238133 o Fgci nazionale, tel. 06/6711399. La campagna sul movimento sessuale è il tema dell'Atto delle ragazze comuniste convocato per il 2 ottobre presso la direzione nazionale».

ENRICO COZZOLINO

La Fibiast-Cgil, unitamente al suo direttivo ad ai lavoratori della Alimontazione, hanno la sua fede di militante comunista e di dirigente sindacale espressa sin dalla gioventù alla Navalmeccanica di Napoli, e per l'attività efficacemente svolta a Milano lasciando un profondo ricordo della sua sensibilità, spirito di sacrificio, attaccamento al sindacato, da indicare come esempio ai giovani militanti.

Milano, 27 settembre 1986

MAURIZIO PADOAN

I compagni della sezione del Porto di Marghera lo ricordano con grande affetto.

Venezia, 27 settembre 1986

LINA ANGHEL

Rita e Ari lo ricordano, nel secondo anniversario della scomparsa, con grande affetto.

Bruxelles, 27 settembre 1986

LUIGI ROSSI

«Mugue» la sorella, i fratelli e i cognati lo ricordano con dolore e grande affetto e in una memoria collettiva per l'Unità.

S. Martino di Panzano, 27 settembre 1986

Il presidente del Consorzio Cooperativa

Costruzioni di Bologna Fabio Carpanelli, direttore e dipendente tutti partecipano con orgoglio al cordoglio per l'improvvisa e inattesa scomparsa del compagno

Domenico Maresca

Presidente dell'Associazione regionale delle cooperative di produzione e lavoro.

Napoli, 27 settembre 1986

I compagni e gli amici che lavorano

con il Consorzio Costruzioni sono profondamente addolorati per la scomparsa di

MIMMO MARESCA

e ne ricordano le rare doti di sensibilità e intelligenza esaltate nel suo ruolo di presidente dell'Associazione regionale delle cooperative di produzione e lavoro.

Napoli, 27 settembre 1986

Direttore

GERARDO CHAROMONTE

Condirettore

FABIO MUSSI

Direttore responsabile

Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. L'UNITÀ, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è autorizzata a giornale n. 4855.

Circolazione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, via del Teatro, n. 19. Tel. 06/6711399. Telex 31333 o Fgci nazionale. 4991261-2-3-4-5 - Telex 613441

R.I.G. (Rivista Industriale Giornale) SpA Via del Poleso, 5 - 00186 Roma



Un piccolo profugo dell'Ogaden sottoposto a sommarie cure

Sospetta portatrice di Aids, i colleghi non la vogliono a lavorare nell'ospizio

SASSUOLO (Modena) — Un dramma personale che si inserisce nel clima di sospetto e di paura che l'Aids, la terribile malattia da immunodeficienza acquisita, sta scatenando in tutto il mondo. La storia di M. O., ventinque anni, ex tossicodipendente, con una bambina di dieci anni da mantenere sta diventando la città. Per la seconda volta nel giro di un anno viene «respinta» dagli altri lavoratori di una casa di riposo comunale, dove è stata assunta per tre mesi, come infermiera addetta alle pulizie.

Accade a Sassuolo, in provincia di Modena, ed era accaduto già un anno fa quando M. O. appena uscita dal tunnel della droga e con gravi problemi economici aveva ottenuto un contratto tri-

mestrale presso Villa Serena. È la ragazza stessa ad ammettere che secondo un'analisi era risultata essere portatrice sana di Aids, ma che negli esami successivi non era più emerso nulla. Questo non aveva impedito ai suoi colleghi di lanciare proteste e minacce di scioperi conseguenti alla paura di essere contagiati. Quella volta era intervenuta anche l'amministrazione comunale che in un'assemblea pubblica con i dirigenti della Usl, avevano spiegato a tutto il personale che non c'era nessun pericolo.

La protesta terminò anche e soprattutto perché ormai erano passati i tre mesi di lavoro. Nei giorni scorsi tuttavia i lavoratori di Villa Serena sono di nuovo entrati in agitazione dopo che qualcu-

no aveva scoperto che M. O. era di nuovo in graduatoria e in attesa di lavoro per altri tre mesi. La ragazza si è sottoposta a nuove analisi, di cui non sono ancora noti i risultati.

«Faremo accertamenti sanitari» dice Cesare Gavioli, assessore al personale del Comune — e se questi dimostreranno che non esiste nessun pericolo per gli altri lavoratori, la ragazza dovrà prendere servizio. Faremo, se necessario nuovi accertamenti con i tecnici della Usl. Lunedì sull'episodio ci sarà un incontro in Comune e del caso parleranno sindaco e giunta, a dimostrazione di come sul problema dell'Aids, sulle sue possibili vittime, sul modo di trasmissione del contagio c'è ancora una grande confusione, e una insufficiente informazione generale.

torino — Sul suo ottant'anni ci scherza su con battute autoironiche: «Arrivati a questa età si può dire tutto». Mette un po' in burla il titolo di presidente onorario del convegno internazionale su Alimentazione e Sviluppo che si svolge a Torino per iniziativa dell'Unicef: «I presidenti onorari vanno bene se non si fanno sentire». Ma quando affronta il tema che più gli sta a cuore, il sorriso scompare e dice cose nelle quali di spazio per l'umorismo, non ce n'è davvero. Proprio lui, Albert Sabin, noto nei cinque continenti come il vincitore della poliomielite, tiene a far notare prima di tutto che quella crudele malattia non è affatto scomparsa: «Lo sapete quanti bimbi muoiono ogni anno di polio nei paesi del Terzo Mondo? Più di 400 mila. Lo sapete quanti restano paralizzati? Almeno 300 mila. E in che modo si combatte questa piaga?»

Guarda dritto negli occhi l'interlocutore quasi in attesa di una risposta che non viene, e prosegue: «Si parla molto dell'Aids, ci si preoccupa molto del cancro. Sì, sono malattie terribili, ma vediamo cose peggiori nel mondo d'oggi. Nelle regioni arretrate dell'Asia e dell'Africa 2 milioni di bimbi vengono uccisi ogni anno dal morbillo o dalle sue complicazioni, 800 mila dalla pertosse, un milione dal tetano. Studi e ricerche sono utili, ma più importante ancora è usare le cognizioni scientifiche di cui già disponiamo per ottenere i risultati che sarebbero possibili con una giusta politica e una giusta organizzazione. E bisogna farlo subito, non fra dieci o vent'anni. Si ascoltano spesso parole piene di buone intenzioni, ma sono diventate vecchie e fatti concreti ne ho visti pochi».

Quando parla di organizzazione efficiente, Sabin pensa a un «sistema» completamente diverso da quello che ha consentito di sconfiggere la poliomielite e altre malattie infet-

Burocrazia, assurdità giuridiche, inconfessabili interessi nel drammatico caso di un bimbo conteso

Quella madre che «pretende» solo suo figlio

Due nazionalità, due cognomi due famiglie che si contendono e la madre vera che non riesce a riavere suo figlio. E documenti, ricorsi, sentenze, esposti, appelli fino a coinvolgere Cory Aquino presidente delle Filippine, a chiedere giustizia al presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga e alla Commissione Europea dei Diritti dell'Uomo a Strassburgo. Tutto questo meccanismo si è messo in moto per un bambino di quattordici mesi, che nella sua brevissima vita ha conosciuto prima una casa e una famiglia, poi l'istituto di protezione per l'infanzia, infine un'altra casa e un'altra famiglia.

Al centro di una delle più drammatiche vicende che riguardano un «bimbo conteso», c'è lui, Stefano, e c'è sua madre, Nenita Reyes Quilang, una ragazza filippina di ventisei anni (venuta in Italia come tante sue connazionali a fare la domestica) che l'ha partorito alla fine di luglio dell'anno scorso in una clinica romana.

Forse credeva, quando l'ha messo al mondo con un parto da cui si è ripresa a fatica, che sarebbe stato difficile crescerlo: non immaginava che glielo portassero via. Soprattutto perché il piccolo Stefano ha anche un padre che lo ha riconosciuto subito e gli ha dato il suo cognome. Quando finalmente lo assicurano che questo lo sarà concesso corre all'ambasciata filippina e denuncia la nascita del figlio. Analoga denuncia presentata successivamente anche all'anagrafe italiana. Stefano Santangeli, italiano, è anche Stefano Quilang, filippino.

Nel frattempo, però, il Tribunale dei minorenni (cui per legge è stata segnalata la nascita di un figlio naturale) convoca il padre, sua moglie e, in seguito, la madre del bambino. Nenita ha la colpa di essere una ragazza indifesa, sola, che fa la domestica per vivere e non conosce bene l'Italano: non le si dà — né questa né una seconda volta — nemmeno un inter-

prete. La decisione dei giudici è drastica: alla vigilia del suo primo Natale, quando ha solo cinque mesi, Stefano viene mandato all'Istituto dell'Ipai, con assoluto divieto di visite da parte delle persone che ha imparato a conoscere. E lì comincia a piangere e a dimagrire.

Che cosa è successo? Si sospetta — senza prove peraltro — che il padre di Stefano non sia davvero suo padre e una coppia senza figli si ricorsa a questa specie di adozione privata e fraudolenta per evadere la legge che, dal 1963, regola le adozioni privando l'interesse dei minorenni. Da qui comincia il calvario di Stefano e dei suoi genitori. Il bimbo, benché riconosciuto da entrambi, con una doppia nazionalità e due cognomi, viene dichiarato abbandonato e in stato di adottabilità, mentre nell'istituto sono presenti almeno dodici bambini davvero senza nessuno: proprio per questo, viene rapidissimamente affidato a una agiata e influente famiglia romana che

sa come muoversi fra le varie leggi.

Nenita, da ragazza spaurita e inerte in terra straniera, diventa fortissima nella rivendicare il figlio. Il procuratore della Repubblica presso il Tribunale del minorenni, Giuseppe Santarsiero, le dà ragione e dichiara la procedura che l'ha privata di Stefano «un'aperta violazione della legge». Tuttavia, attraverso una serie di atti e comportamenti inespugnabili e di lentezze esasperanti, i giudici di primo e secondo grado non cambiano opinione: attualmente l'unico provvedimento in corso è quello della adottabilità del bambino.

Ma Nenita non si è persa d'animo nonostante sia stata anche minacciata e seguita da poliziotti privati in grado di intimidirla. Avendo già sperimentato il valore della solidarietà fra donne in una questione fra le più difficili della vita — quella di fare accettare a una moglie il figlio avuto dal marito con un'altra donna — si è rivolta ad

altre donne. In una conferenza stampa nella sede del circolo Udi «La Gioia», ha parlato del suo caso l'avvocata Tina Lagostena Bassi che difende i suoi diritti insieme alla collega Marina Bottari e hanno assicurato solidarietà e impegno la senatrice Elena Marinucci, presidente della Commissione di parità presso la presidenza del Consiglio, la senatrice Giglia Tedesco, la consigliera provinciale Anita Pasquali, la consigliera regionale Lidia Menapace, la rappresentante dell'ambasciata filippina e numerose altre donne impegnate nei vari settori della vita pubblica.

Una madre, una lavoratrice straniera non può essere privata del più sacrosanto dei diritti umani, quello di avere con sé suo figlio: questa vergogna non può accadere nel nostro paese e senza che le donne — e gli uomini — vi si oppongano con tutte le forze.

Giuliana Del Pozzo

Claudio Notari